

# NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



NUMERO 14 - ROMA, 31 OTTOBRE 1969

IN RICORDO DEL CARD. GIOVANNI URBANI, PRESIDENTE DELLA C.E. I.	pag. 297
IL CARD. ANTONIO POMA, ARCIVESCOVO DI BOLOGNA NOMINATO PRESIDENTE DELLA C.E. I.	" 306
APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELL' AZIONE CATTOLICA ITALIANA	" 308
ESITO DELLA VOTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA LA TRADUZIONE ITALIANA DEL "RITO DELLA MESSA" (2 <sup>a</sup> REDAZIONE, DATATA 18-19. IX. 1969)	" 312
INSTRUCTIO DE COSTITUTIONE APOSTOLICA "MISSALE ROMANUM" GRADATIM AD EFFECTUM DEDUCENDA	" 313
COMUNICATO: ATTUAZIONE DELLA RIFORMA LITURGICA IN ITALIA	" 317
ESITO DELLA VOTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA "IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI - DOCUMENTO DI BASE PER IL NUOVO CATECHISMO (2 <sup>a</sup> STESURA, DATATA 1. VIII. 1969)	" 321
LA "TRACCIA DI DISCUSSIONE SUI PROBLEMI DEL CLERO"	" 322
A PROPOSITO DELLA RESTAURAZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE IN ITALIA (Riservato)	" 325
MATRIMONI NEI GIORNI FESTIVI DI PRECETTO	" 327



**IN RICORDO DEL CARD. GIOVANNI URBANI  
PRESIDENTE DELLA C.E.I.**

**Necrologio**

Il 17 settembre 1969, alle ore 14.30, e' piamente spirato

**IL CARD. GIOVANNI URBANI PATRIARCA DI VENEZIA**

Era nato a Venezia, il 26 marzo 1900, da Angelo Urbani e da Elisabetta Borghi, secondo di sette figli. Venne battezzato nella parrocchia di San Pantaleone l'8 aprile successivo. Dopo aver frequentato per gli studi elementari e medi l'Istituto Cavanis, passo', nel 1914, nel Seminario Patriarcale. Dal 1918 al 1919 presto' servizio militare nell'Artiglieria da campagna.

Ordinato sacerdote a Venezia il 24 settembre 1922 dal Card. Pietro La Fontaine, continuo' gli studi frequentando la Scuola Giuridica a Venezia e laureandosi brillantemente in Diritto Canonico nel 1925.

Ebbe varie mansioni pastorali: cooperatore a S. Donato di Murano, curato a S. Erasmo, vicario a S. Samuele e a S. Fantino. Fino al 1946 fu inse-

gnante in Seminario di Teologia morale, ascetica, pastorale e di diritto canonico. Fu catechista nelle Scuole Medie Superiori e assistente della FUCI.

Nominato nel 1928 vice assistente diocesano della Gioventù femminile di A.C., fu successivamente - dal 1937 - Delegato Patriarcale del Cardinal Piazza e Vice presidente della Giunta Diocesana. Sono di questo periodo i segretariati per la vigilanza del cinema, le segnalazioni librerie, la mostra della stampa cattolica, le giornate del Vangelo e del Messale, le campagne della moralità, del sacerdozio e della S. Messa, tutte iniziative da lui promosse.

Dal 1936 fu anche giudice del Tribunale Ecclesiastico Diocesano e dal 1938 Promotore di giustizia presso il Tribunale Regionale Triveneto per le cause matrimoniali.

Negli anni della seconda guerra mondiale fu cancelliere patriarcale e tra i principali collaboratori del Card. Piazza nell'opera di assistenza alla popolazione veneziana, ai perseguitati, agli ebrei. Fece da intermediario tra le forze di liberazione e quelle tedesche.

Il 22 maggio 1946 Pio XII lo nominò Assistente Generale dell'A.C. e il 26 ottobre lo elesse vescovo titolare di Assuse. Fu consacrato l'8 dicembre 1946 dal Card. Adeodato Piazza. Nel 1948, 27 novembre, venne promosso Arcivescovo titolare di Sardi.

Il 14 aprile 1955, scaduto il mandato presso l'A.C., Pio XII lo nominò arcivescovo-vescovo di Verona. Papa Giovanni XXIII, l'11 novembre 1958, volle che fosse il successore nella sede che egli aveva lasciato, il Patriarcato di Venezia. Creato cardinale nel concistoro del 15 dicembre 1958 col titolo di S. Prisca opto poi per il titolo di S. Marco.

Fu membro autorevole dell'Episcopato Italiano, come presidente della Conferenza Episcopale Triveneta e Presidente della Commissione Catechistica.

Al Concilio Vaticano II ebbe un ruolo di primo piano, soprattutto nella formulazione dei decreti "Gaudium et spes" e "Apostolicam actuositatem". Nel 1963 fu Legato pontificio alle celebrazioni del IV centenario del Concilio di Trento.

Nell'agosto 1965 venne nominato, con i Cardinali Florit e Colombo, co-presidente della C.E.I. con il mandato di assistere l'Episcopato Italiano durante l'ultima sessione del Vaticano II e di preparare il nuovo statuto. Nominato presidente della C.E.I. il 2 febbraio 1966, venne riconfermato il 3 febbraio 1969. Nell'ottobre del 1967 partecipò, come membro eletto della C.E.I., al 1° Sinodo dei Vescovi. La morte lo ha colto quasi d'improvviso nel pieno fervore della sua attività, mentre si preparava a rappresentare la C.E.I. nel prossimo Sinodo dei Vescovi.

## Il telegramma del Santo Padre

A MONS. ENRICO NICODEMO - VICE PRESIDENTE DELLA C.E.I. - ARCIVESCOVO DI BARI  
CITTA' DEL VATICANO, 17. IX. 1969

DESIDERIAMO ESPRIMERE ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA LE NOSTRE PATERNE CONDOGLIANZE PER LA PERDITA CH'ESSA SUBISCE PER L'IMMATURA SCOMPARSA SUO COMPIANTO PRESIDENTE, IL CARDINALE GIOVANNI URBANI, CHIAMATO IMPROVVISAMENTE DAL SIGNORE AL PREMIO DELLA SUA FEDELTA'. NE RICORDIAMO LA NOBILE FIGURA CHE BEN SEPPE MERITARE DELLA CHIESA IN ITALIA PER LO ZELO LA COMPETENZA LA DEDIZIONE CON CUI SI PRODIGO', CON LA COLLABORAZIONE DI COTESTO CONSIGLIO DI PRESIDENZA E DI TUTTI I VESCOVI, AI SUOI IMPORTANTI PROBLEMI PASTORALI DIMOSTRANDO UN GRANDE CUORE CHE PULSAVA DI AFFETTO PER IL CLERO ET DI SOLLECITUDINE PER I FEDELI, DEI QUALI VOLLE FORTEMENTE GARANTITA ET DIFESA LA VITA DI FEDE, LA SANITA' MORALE, LA COESIONE NELLA CARITA' OBEDIENTE ET OPEROSA, MENTRE DI CUORE IMPARTIAMO ALL'INTERA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA LA NOSTRA CONFORTATRICE APOSTOLICA BENEDIZIONE=PAULUS PP. VI

## Il comunicato della C.E.I.

La Conferenza Episcopale Italiana comunica al clero ed al laicato la repentina scomparsa del suo Presidente, il Sig. Card. Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia.

Nominato Presidente dal S. Padre il 2 Febbraio 1966 in un momento di trasformazione della Conferenza, quando cioe', in base alle decisioni conciliari ed alle norme del nuovo statuto tutto l'Episcopato fu chiamato a farne parte, confermato nella carica il 3 Febbraio 1969, fu guida saggia, paziente, fedele e costante.

Aveva diretto con amabile serenita' e chiarezza le assemblee generali e le altre riunioni della C.E.I. in questi ultimi anni, sino a quella del 2-3 settembre. Ora si stava preparando a rappresentare l'Episcopato Italiano al Sinodo straordinario del prossimo ottobre. Il Signore lo ha chiamato a se' come il servo buono e fedele. La Conferenza Episcopale nel ricordarne la memoria in benedizione, invita il clero ed il laicato a suffragarne l'anima pia e ad unirsi alle preghiere della Chiesa Patriarcale Veneziana nel giorno dei funerali, stabiliti per sabato 20 settembre alle ore 10.

Roma, 17 settembre 1969

## Testamento spirituale del Card. Urbani

In Misericordia tua, Domine, confido.

Al diletteissimo Clero e amatissimo Popolo di Venezia grazia e pace.

Carissimi nel Signore,

da qualche mese la Provvidenza, sempre amabile nelle sue vie, mi ha ricondotto in mezzo a voi per esservi Padre e Pastore. Non so per quanto tempo debba rimanervi, prima d'esser chiamato al supremo rendiconto. Poiche' la nostra vita e' nelle mani del Signore ed Egli viene sempre nella ora migliore per ciascuno di noi e questa ultima ora potrebbe esser molto vicina, desidero lasciarvi qualche ricordo, anche per assolvere per l'ultima volta al mio dovere ed insieme per ringraziarvi di tutto: dell'affetto e della collaborazione, che mi avete dato sin dal mio primo ritorno fra voi. Sa Iddio quanto vi ho amato e vi amo, tutti e ciascuno e quanto volentieri offro al Signore la mia povera vita per la salvezza eterna delle anime vostre.

Unitevi a me, fratelli e figlioli diletteissimi, nel cantare il Magnificat al Signore per le innumerevoli grazie che Egli si e' degnato concedermi durante la mia vita: la fede cattolica, il Sacerdozio, l'Episcopato, il governo pastorale a Verona e a Venezia, il cardinalato: confitemini Domino quoniam bonum quoniam in aeternum misericordia Eius.

Ringraziate con me il Signore perche' mi ha fatto nascere e vivere nella Chiesa Cattolica: unico asilo di salute. Ripeto qui la mia professione di fede e giuro di voler vivere sino all'ultimo respiro nella comunione con il Papa e i Vescovi uniti a Lui. Rinnovo qui il mio giuramento di obbedienza e fedelta' al Vicario di Cristo, a Giovanni XXIII, aggiungo nel 1967 a Papa Paolo VI, usque ad sanguinis effusionem. L'obbedienza ai miei Superiori e l'accettazione dei loro desideri mi sono state sempre di sostegno e di conforto dinanzi alla consapevole sproporzione fra le mie scarse energie e gli uffici che mi furono affidati. Questa sproporzione fra energie ed uffici mi fu sempre pesante e costitui' la croce vera e presente della mia vita.

Ricordo tutti coloro che a Venezia, a Verona, a Roma mi sono stati vicino con il consiglio, l'aiuto, l'affetto e la preghiera, compatendomi in tutte le mie miserie. Deus ipsis retribuet superabundanter hic et in aeternum!

Chiedo perdono prima a Dio e poi a tutti coloro che avessi - anche senza mia intenzione - offeso, scandalizzato, amareggiato con la mia parola, il mio esempio, le mie azioni. Da parte mia perdono ex toto corde a chiunque mi avesse fatto soffrire con qualsiasi torto. Credo di non aver nemici, almeno sento di non aver avversione per alcuno, anzi mi sembra di amare tutti nel Signore e di desiderare che tutti - anche i piu' lontani - abbiano a salvare la loro anima.

Chiedo perdono al Signore di tutta la mia miseria, di tutti i miei peccati, i miei difetti, le mie negligenze, le mie insufficienze e scongiuro voi, dilettissimi, a compiere un ultimo atto di carità pregando per me la misericordia divina e facendo celebrare - se vi è possibile - delle Sante Messe per l'anima mia e di coloro che mi furono affidati. Ve ne sarò immensamente grato dinanzi al Signore.

Ed ora accogliete di buon animo le ultime mie raccomandazioni: Sacerdoti siate luce e decoro, sale e lievito del nostro popolo: vi raccomando zelo, pazienza, concordia, giustizia, ordine. Religiosi e Religiose: vivete santamente la Regola. Chierici e Seminaristi: siate docili, umili, puri, ferventi: amate lo studio, il sacrificio, le anime. Militanti nell'A.C. e nell'Apostolato cristiano: vi raccomando rettitudine di intenzione, docilità alla Gerarchia, unione di cuori, concordia di opere.

Figlioli tutti siate fedeli alla vocazione cristiana, cercate la verità, amate la giustizia, vivete nella carità. Siate devoti della Madonna e delle Anime Sante del Purgatorio. Curate i fanciulli, speranza del domani, educateli con fermezza e bontà. Onorate i vecchi, vincolo saldo della tradizione che ha nella famiglia la sua radice e il suo fiore. Nei poveretti, nei malati, negli sventurati sappiate intravedere il volto amabilissimo del Salvatore e per Suo amore operate il bene. Non date ascolto ai falsi profeti, non tradite la fede dei Padri, non vendete la primogenitura del Cielo per un effimero e spesso evanescente benessere terreno.

Ed ora addio carissimi Sacerdoti, venerandi Canonici, amati Parroci, Addio al mio carissimo Vescovo ausiliare e al Vicario Generale, tanto cari e fedeli e buoni con me. Addio ai Professori, Superiori ed Alunni del Seminario, ai Religiosi e Religiose, ai Dirigenti e Soci dell'A.C. e delle Opere Cattoliche.

Il mio ossequio devoto alle Autorità tutte per l'aiuto e la benevolenza che mi hanno sempre dimostrato.

L'ultimo saluto a voi tutti, carissimi figli, che ho amato nel Signore più della mia stessa vita. Signore Gesù, benedici le anime che mi avete affidate; donatemi la gioia di rivederle tutte con me in Paradiso. Madre Santissima, nostra Signora, vegliate su questo Patriarcato. S. Marco, S. Lorenzo Giustiniani, S. Pio X; Santi nostri Patroni pregate per me e per i miei figli. Che nessuno vada perduto, che nessuno manchi all'appello supremo del Giudice Divino, che addita il Cielo.

Arrivederci, carissimi, in Paradiso, dove spero che il Signore accolga il mio spirito per la Sua infinita misericordia. Lasso vivremo insieme per sempre felici in Dio, Padre e Figliolo e Spirito Santo, cui sia lode onore e gloria per tutta l'eternità. Amen.

Torreglia, Villa Immacolata, 15 Maggio 1959

+ GIOVANNI CARD. URBANI  
Patriarca

## Elogio funebre del Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano

Sono trascorsi quindici anni giusti da quando il Cardinale Patriarca di Venezia Angelo Roncalli venne a Milano a condividere l'improvviso lutto della Chiesa ambrosiana per la morte del suo arcivescovo e a rivolgere il saluto estremo alle venerate spoglie del Cardinale Idelfonso Schuster. Ora l'ultimo e umile arcivescovo di Milano ha sentito come un doveroso ricambio di pietà accorrere al lagrimante invito della Chiesa veneziana per offrire l'Eucaristia a suffragio del suo patriarca, anch'egli repentinamente scomparso e per dirgli l'ultima parola di addolorata riconoscenza e di speranza confortatrice.

### *La volontà di Dio*

Al primo annuncio della sua morte, lo sgomento e la sorpresa ci hanno portato sulle labbra un lamento con Dio: "Signore, che hai fatto? Ti vorremmo chiedere: perché in questo modo, perché in questo momento?". E pensavamo al vasto piano pastorale della sua diocesi, rimasto a mezzo; pensavamo all'arduo servizio per organizzare e guidare la giovane Conferenza episcopale italiana, compito da lui avviato con unanime consenso e fiducia, e ora interrotto di colpo; pensavamo al contributo che avrebbe recato al prossimo sinodo dei vescovi, a cui si era preparato con lungo studio, con numerose consultazioni, con umile e trepida preghiera. Ma poi è venuta nella nostra memoria, a correggere quell'istintivo atteggiamento dell'animo, un'espressione di San Giovanni "Noi siamo quelli che abbiamo creduto all'Amore" (I Jo. 4, 16). A un Amore che sorpassa la nostra comprensione, e perciò è mistero. A un Amore più grande della nostra misura e che perciò schianta e dilata il cuore che lo riceve. Solo credendo all'Amore, abbiamo trovato la forza di chinarci a questa volontà di Dio che ci fa piangere.

Partenza improvvisa, ma non impreparata. Da tempo si era abituato a guardare in faccia alla "sua" morte. E quando avvertì che era giunta, accolse la messaggera del Signore come una sorella attesa e mormorò parole semplici e nuove, in cui tuttavia pare riecheggino quelle pronunciate dagli antichi grandi vescovi: Ambrogio di Milano, Martino di Tours, Agostino di Ippona nella loro agonia. Disse il pastore di Venezia a chi gli stava vicino: "Non aver paura. Sono preparato e sereno. Spero di non aver fatto torto al mio impegno di prete e di vescovo".

Non è questa l'ora di delineare storicamente la sua figura di uomo e di vescovo. Siamo troppo vicini agli avvenimenti per coglierli nella giusta prospettiva. E soprattutto è troppo viva la commozione per consentirci una valutazione della sua vasta e complessa operosità. Altri potrà farlo in seguito. Ora basti fissare nella memoria del cuore qualche tratto della sua immagine, che poi divenga stimolo alla preghiera, alla gratitudine, all'edificazione del nostro spirito.

A ripercorrere con uno sguardo retrospettivo le tappe del suo cammino terrestre, si riporta l'impressione netta che Dio ama preparare e condurre colui che presceglie per le imprese del suo Regno. Le varie e numerose esperienze che intessono la vita del Card. Urbani ci sembrano tutte orienta-



te e ascendenti verso il vertice del patriarcato veneziano e della presidenza della Cei. I suoi studi giuridici, la sua docenza in seminario e tra i gruppi di professionisti, la cura delle anime in parrocchia. Ma l'attività di cancelliere curiale, l'opera faticosa di assistente generale dell'Azione cattolica nel primo rovente decennio dopo la disfatta del fascismo e della guerra, il breve episcopato veronese, furono i cerchi salienti della spirale che portava in cima il patriarca di Venezia e il presidente dell'episcopato italiano.

### *Il suo segreto*

Viene da domandare per quale segreto il Cardinale Urbani abbia potuto compiere tanto lavoro in ogni mansione affidatagli. A questo proposito ricordo una sua confidenza fattami di tempi lontani, quando i convegni di associazioni cattoliche ci offrirono ripetute occasioni di incontrarci, conoscerci e stringere amicizia: "Ho imparato - mi diceva - l'arte di non perdere tempo e di non farne perdere agli altri". Con ogni persona e per ogni argomento, senza secchezza ma con rapidità, veniva all'essenziale, e subito correva ad altro. Aveva il senso religioso del tempo, come di un capitale della cui gestione avrebbe dovuto rendere rigoroso conto.

Natura e grazia pareva l'avessero fatto per l'accostamento e il colloquio. I suoi occhi chiari e lucenti, il suo sorriso mosso dal cuore e non mai finto, la sua parola fluente e precisa, la sua viva intuizione del concreto, lo rendevano attraente. Ma il suo fascino personale aveva la radice più profonda nella grazia. La sua capacità d'attenzione all'altro, derivava in lui da un grande rispetto pieno di fede, verso ogni persona, che considerava come dimora abitata o abitabile dallo Spirito Santo, come portatore di una verità complementare alla sua, di cui aveva bisogno per la propria crescita. Era convinto che nessuno è completo per se stesso, ma tutti siamo chiamati a integrarci a vicenda nel Corpo Mistico di Cristo. Una delle note conquiste di questo suo atteggiamento di ascolto e di affabilità fu il prof. Cernelutti, che gli conservo sempre stima e amicizia.

Nasceva da qui anche la sua larga comprensione, la sua spontanea simpatia, il suo caldo affetto per tutti i sacerdoti, e particolarmente per i suoi sacerdoti di Venezia. Li voleva amici, li sentiva fratelli, li desiderava corresponsabili. Riconosceva come singolare grazia del Signore l'essersi dovuto incontrare con innumerevoli preti, raccoglierne le pene e le speranze durante gli anni trascorsi in qualità di assistente generale dell'Azione cattolica italiana. Negli ultimi mesi andava escogitando e perfezionando iniziative e forme nuove affinché i sacerdoti venissero meglio valorizzati e associati ai Vescovi nel governo pastorale, sia su piano diocesano che su piano nazionale.

### *Il suo grande amore per i sacerdoti*

Teneva fermo su alcuni valori sacerdotali che riteneva irrinunciabili: l'adesione a Cristo, il primato dello spirito che non consente all'azione di soffocare o paralizzare la preghiera, la riflessione, lo studio,

la povertà liberatrice, l'obbedienza ecclesiale, una tale pienezza di testimonianza e di servizio che non possa fare a meno del celibato. Per il resto era persuaso che molte realtà stanno cambiando e che ci avviamo verso una nuova immagine del prete in un contesto sociale mutato. Ma la nuova immagine doveva essere costruita nella fedeltà e non in contrasto alle autentiche acquisizioni del Concilio. Questi sentimenti vibrarono un'ultima volta nelle estreme paterne esortazioni dell'agonizzante: "I miei preti... si vogliano bene tra loro, diano buon esempio, coltivino l'adesione al Papa, forza e garanzia di unità, custodiscano santamente la loro irreversibile consacrazione, amino il celibato come la perla più fulgida del nostro sacerdozio".

Dopo tredici anni di attivo e fruttuoso esilio, nel 1958 ritornava nella sua Venezia come Patriarca. Nato veneziano, ha sempre amato di esserlo, ha sempre sentito il valore delle tradizioni cristiane e civiche della sua gloriosa e stupenda città. Gentile e distinto come un aristocratico, fine e coltivato come un intellettuale, Giovanni Urbani si sentiva a suo agio in ogni ambiente, ma si trovava meglio con l'umile popolo da cui proveniva e di cui conosceva da vicino sofferenze e bisogni.

Subito fisso il suo sguardo sul primo patriarca, San Lorenzo Giustiniani, e sull'ultimo, Angelo Roncalli. Di entrambi aveva l'arte di piacere a tutti: con la sincerità del cuore, la bontà dei gesti, con la mitezza del governo spirituale, riuscendo a ottenere con il colloquio amicale e per suasivo ciò che non voleva chiedere con la forza del diritto.

Ma soprattutto rispecchiava il primo e l'ultimo Patriarca per la profonda vita interiore. Giovanni Urbani, in ogni tappa e in ogni mansione della sua non breve vita, dai primi anni agli ultimi del suo sacerdozio, dall'umiltà di vicario parrocchiale all'altezza della porpora, ha voluto essere, ed è stato, soltanto un prete.

Per questo, nel decennio in cui fu Assistente generale opero per la netta distinzione delle sfere di competenza tra Azione cattolica e partito politico. E di fronte al partito d'ispirazione cristiana, avverso sempre le forme equivocate del confessionalismo politico.

### *La sua religiosità*

Era per vocazione un uomo religioso. Basti rileggere qualche riga della programmazione pastorale da lui tracciata preventivamente per il primo decennio di episcopato a Venezia. "Punto di partenza e di arrivo: la salvezza di tutte le anime affidatemi. Per raggiungere questo obiettivo, da parte mia e di tutti i miei collaboratori, puntare su tre direttrici: la vita di fede, la corrispondenza alla grazia di Dio, l'esercizio della carità".

Tutti, in questi primi giorni dopo il suo trapasso, hanno esaltato la sua abilità conciliatrice. La virtù di mediazione fu veramente il suo dono. E alla presidenza della Cei dimostro di possederlo in sommo grado. Dove altri vedeva ciò che divide, l'erede a San Marco di Papa Giovanni rilevava ciò che unisce. Dove altri notava l'opposizione di due tesi, egli

scorgeva il punto di una loro possibile convergenza. Sbaglierebbe però per superficialità di giudizio, chi pensasse che in lui questo fosse tatticismo avveduto o gioco politico del compromesso. Il suo arbitraggio aveva sorgenti ben più profonde. Se ascoltava con pazienza longanime anche le intemperanze e le prolissità, era solo per un sentimento di umiltà che lo portava a imparare da tutti. Se rifuggiva da ogni atteggiamento estremista e radicale, era per evitare l'esclusivismo e l'impoverimento che esso comporta nel potenziamento unilaterale della realtà, e per non compromettere il bene dell'unione, cui soprattutto teneva. Se sapeva essere accondiscendente e trasmutabile su molte cose, era perché egli si sentiva sicuramente ancorato su quelle essenziali per le quali, se messe in discussione, lo abbiamo visto e sentito insorgere fieramente con improvvise accensioni di voce e di cuore, con insospettata forza e senza paura di sfidare l'impopolarità.

Tuttavia non la virtù di mediazione, per quanto alta e singolare, fu la sua caratteristica fondamentale. Bensì il suo amore alla Chiesa. Giovanni Urbani, sempre e in tutto, fu sacerdote in appassionato e fedele servizio alla Chiesa, egli non riconosceva che quella di Gesù Cristo fondata su Pietro e sugli Apostoli: Chiesa, comunione e gerarchia; Chiesa, Spirito Santo e istituzione; Chiesa, popolo di Dio e Corpo Mistico di Cristo. Non chiudeva l'orecchio a quanto di giusto poteva riscontrare nelle critiche denuncianti lentezze, carenze, formalismi, opacità di uomini e di aspetti ecclesiastici. Ma per se stesso, egli aveva preferito la via della dedizione senza limiti, dello sforzo non verbale ma fattivo, di rendere la Chiesa più santa nelle anime e più fulgida nella testimonianza delle proprie azioni.

Sempre in linea con questa generosa e umile scelta di servizio totale, negli ultimi tempi sentiva le forze decrescere e il lavoro aumentare. A fugaci momenti traspariva nella sua persona una profonda stanchezza e sul suo viso uno strano pallore come di un'alba nuova. Fu in uno di questi momenti, pieni di accoratezza e di abbandono, che mi disse: "Penso al 75. anno. Affretto col desiderio il tempo intermedio tra la fatica compiuta e l'incontro con Dio". Quel tempo non gli fu concesso. Sapeva di avere il cuore incrinato e che sarebbe bastato un piccolo urto a schiantarlo. Era tuttavia persuaso che vivere quaggiù non è necessario, e necessario amare. Avendo sempre amato la Chiesa, Dio volle che l'amasse fino alla fine, senza residuo di vita per se. E cadde sulla breccia del suo faticoso servizio, offrendosi per il Papa e per il felice esito del prossimo sinodo.

Le parole dell'Apostolo, spesso ripetute da lui, "In questo abbiamo conosciuto la carità di Dio: Egli ha dato la sua vita per noi perché noi dobbiamo dare la nostra per i fratelli" (I Jo. 3,16), ora in lui sono compiute. Ora il buon Pastore è uscito dalla nostra vista, ma non dalla nostra vita. È arrivato dove l'attendevano Cristo in cui ha creduto e la Madonna che teneramente amava. E di là, donde ci può volere un bene più grande e più illuminato, certo già conforta le afflitte sorelle e la venerata madre, a cui ancora ogni sera, come era solito fare quando era visibilmente tra noi dovunque si trovasse, in patria o all'estero, non per telefono ma in cuore, invierà l'affettuoso messaggio filiale. Di là, con migliore efficacia, già stimola la diletta Chiesa veneziana e tutta la Chiesa italiana a riformarsi in una nuova Pentecoste, sulla via segnata dai suoi esempi e dalle sue parole.

**IL CARD. ANTONIO POMA, ARCIVESCOVO DI BOLOGNA  
NOMINATO PRESIDENTE DELLA C.E.I.**

*Il Signor Cardinale Segretario di Stato ha indirizzato a Mons. Andrea Pangrazio, Segretario Generale della C.E.I., la seguente lettera (n. 146789 del 3.X.1969):*

Il Santo Padre ha nominato "ad triennium" Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) S.E.R. il Sig. Card. Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna.

Tanto mi do premura di comunicare all'Eccellenza Vostra Reverendissima, per sua opportuna conoscenza e norma, con l'avvertenza che la relativa notizia sarà pubblicata su "L'Osservatore Romano" che uscirà nel pomeriggio di sabato 4 c.m.

\* \* \*

*Appena nominato il Card. Poma ha indirizzato messaggi telegrafici al Santo Padre e al Presidente della Repubblica:*

A SUA SANTITA' PAOLO VI - CITTA' DEL VATICANO

NEL MOMENTO IN CUI PER INVITO PATERNO DI VOSTRA SANTITA' VICARIO DI CRISTO E PRIMATE D'ITALIA HA INIZIO MIA NUOVA MISSIONE NELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA ESPRIMO SENTIMENTI COMUNIONE FRATERNA CON TUTTI I VESCOVI NEL RINNOVATO IMPEGNO DI ORIENTAMENTI PASTORALI PROPOSTI DAL CONCILIO ET SEDE APOSTOLICA = CARDINALE POMA

A SUA ECCELLENZA GIUSEPPE SARAGAT PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

MENTRE ASSUMO NUOVO UFFICIO AFFIDATOMI DAL SANTO PADRE PRESIDENZA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA MI SI OFFRE GRADITA OCCASIONE DI ESPRIMERE ANCHE A NOME DI TUTTI I VESCOVI UN RIVERENTE SALUTO ALLA VOSTRA PERSONA CON VIVI SENTIMENTI DI AUGURIO PER FELICE SUCCESSO VOSTRA ALTA MISSIONE GUIDA POPOLO ITALIANO NELLA CERTEZZA CHE I VALORI PROCLAMATI E ATTUATI NEL NOSTRO SERVIZIO PASTORALE POSSANO CONTRIBUIRE AL BENE DELLA INTERA NAZIONE= CARDINALE ANTONIO POMA ARCIVESCOVO BOLOGNA

## Telegramma del Santo Padre

ESPRIMIAMO GRATO COMPIACIMENTO PER DEVOTI SENTIMENTI E NOBILI PROPOSITI CHE ELLA HA VOLUTO MANIFESTARCI OCCASIONE SUA NOMINA A PRESIDENTE CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA E RISPONDENDO AL SUO CORTESE MESSAGGIO DESIDERIAMO CONFERMARLE NOSTRA FIDUCIA E NOSTRA BENEVOLENZA MENTRE IN AUSPICIO PIENEZZA DONI CELESTI SULLA SUA NUOVA MISSIONE LE IMPARTIAMO DI NUOVO PROPRIATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA CHE ESTENDIAMO ALTRESI' AI MEMBRI CONSIGLIO PRESIDENZA ET VENERATI FRATELLI EPISCOPATO ITALIANO = PAOLO VI

CITTA' DEL VATICANO, 9.X.1969

## Telegramma del Presidente della Repubblica

LE NOBILI PAROLE CHE ELLA, EMINENZA REVERENDISSIMA, HA VOLUTO RIVOLGERMI ANCHE A NOME DELL'EPISCOPATO ITALIANO NEL MOMENTO IN CUI ASSUME L'ALTO UFFICIO DI PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, MI SONO GIUNTE PARTICOLARMENTE GRADITE. SONO CERTO CHE GLI ETERNI VALORI CRISTIANI PROCLAMATI ED ATTUATI NELLA MISSIONE PASTORALE COSTITUISCONO UN CONTRIBUTO FONDAMENTALE PER IL PROGRESSO MORALE E CIVILE DEL NOSTRO PAESE. ED E' IN QUESTA CERTEZZA CHE IO CON IL MIO SINCERO GRAZIE, FORMULO PER L'EMINENZA VOSTRA REVERENDISSIMA E PER GLI ECCELLENTISSIMI VESCOVI OGNI MIGLIORE VOTO DI PROSPERITA' = GIUSEPPE SARAGAT.

ROMA, 7.X.1969

## APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELL' AZIONE CATTOLICA ITALIANA

*Conclusasi con esito positivo la votazione dei Vescovi sul testo del nuovo Statuto dell'A.C.I., il Santo Padre lo ha approvato "ad experimentum" per un triennio, stabilendo che vada in vigore il 1° XI. 1969.*

*Riportiamo la Lettera di Sua Santità Paolo VI, la lettera di trasmissione ai Vescovi da parte della Segreteria Generale e l'esito della votazione.*

Al Venerabile Fratello

FRANCO COSTA

Arcivescovo tit. di Emmaus

Assistente Ecclesiastico Generale dell' A.C.I.

Le incoraggianti prospettive aperte dal Concilio Vaticano II all'apostolato dei laici e la lodevole preoccupazione di aggiornarsi in conformità alle vaste ed urgenti esigenze del mondo presente hanno indotto l'Azione Cattolica Italiana ad approfondire, su scala nazionale, lo studio delle sue finalità istituzionali, del carattere della sua collaborazione con la Gerarchia, delle responsabilità di un laicato maturo; e tutto ciò le ha fatto vedere l'utilità e la necessità di apportare qualche riforma alle proprie strutture organizzative.

E' stato un impegno ampio e grave, che ha richiesto serietà di riflessione circa i principi, analisi attenta di situazioni e di ambienti, genialità e coraggio per dare una risposta adeguata ai problemi che ne scaturivano.

Portata ora felicemente a termine tale iniziativa, della quale è particolarmente benemerita la Giunta Centrale, ed in un momento tanto importante e delicato per l'avvenire dell'Azione Cattolica Italiana, desideriamo manifestare ai dirigenti e a tutti i membri dell'Associazione il Nostro paterno interesse, il Nostro sincero compiacimento e la Nostra viva speranza, ed anche rivolgere ad essi una parola di apostolica esortazione, che li aiuti a portare avanti il lavoro intrapreso con illuminata e indefettibile generosità di propositi.

Lo speciale interesse con cui, nella linea dei Nostri Predecessori, se-

guiamo da vicino la valorosa e diletta Istituzione, si fonda sui singolari rapporti di fedeltà, di lealtà e di devozione, che sempre, sin dalle sue origini, hanno unito l'Azione Cattolica alla Cattedra di Pietro..

Il compiacimento, poi, nasce in Noi per la buona prova di validità data dall'Associazione: se essa, com'è naturale, può risentire del peso degli anni, trova tuttavia nella sua stessa esperienza centenaria la ragione di una presenza e di una testimonianza, nella vita della Chiesa, che giustamente si considera tuttora come esemplare di un peculiare tipo di apostolato, egregiamente qualificato e specificamente contraddistinto, tra lo altro, dalla fedele e responsabile collaborazione con la Gerarchia.

Amiamo, inoltre, riattestare la Nostra speranza, fondata e fiduciosa, nei confronti di un'organizzazione, che nel corso della sua lunga esistenza ha sempre saputo mantenersi identica a se stessa in talune sue note essenziali, e insieme corrispondere alle particolari necessità del momento, opportunamente interpretando i segni dei tempi e trovando le soluzioni più adatte alle mutevoli istanze dell'evoluzione storica.

E' con soddisfazione che dalla lettura del nuovo Statuto abbiamo rilevato la ferma determinazione dell'Azione Cattolica Italiana di mantenere saggiamente quelle caratteristiche che garantiscono la sua autenticità, perché ne costituiscono la stessa ragion d'essere e la differenziano da altre pur legittime forme di apostolato: cioè, l'ispirazione spirituale-religiosa, la finalità formativa, e i particolari rapporti di diretta collaborazione con la Gerarchia (cfr. Decr. "Apostolicam actuositatem", 20). Queste caratteristiche vogliamo Noi stessi ribadire..

Anzitutto l'Azione Cattolica non deve perdere di vista la sua originale vocazione spirituale-religiosa. Il momento che viviamo è assai ricco di fermenti. L'attrattiva dell'impegno temporale è forte e allettante. Tutto ciò che è concreto, immediato, realizzabile a breve scadenza; tutto ciò che ha visibili riflessi esteriori e sociali sembra più desiderabile ed efficace che non una solida formazione religiosa, la quale richiede costante e difficile impegno personale..

Ma se è vero che il Concilio Vaticano II ha indicato nell'animazione cristiana dell'ordine temporale il compito specifico dei Laici (Decr. cit., 7), esso ha peraltro chiaramente stabilito le imprescindibili basi soprannaturali per tale azione. E l'Azione Cattolica, in questo quadro generale, assume perciò la precipua missione di mobilitare le energie spirituali dei suoi membri in un impegno morale e religioso completo, interiormente ed esternamente coerente; di rendere concreta testimonianza alla forza trasformatrice sempre viva ed operante della Parola di Dio intimamente assimilata e vissuta; di diffondere così, con una dedizione generosa, illuminata e confortata dalla grazia divina, il messaggio evangelico a tutti i livelli della società umana..

In secondo luogo, perché l'Azione Cattolica sia veramente tale, deve proporsi di conservare, secondo la felice espressione della nota illustrativa del nuovo Statuto, "rapporti di diretta collaborazione con la Gerarchia, che è promotrice, guida e garante della realizzazione del fine apostolico generale della comunità ecclesiale". Alla Gerarchia l'Azione Cattolica si affida con offerta libera, generosa e totale di collaborazione

apostolica; della Gerarchia l'Azione Cattolica si mette a disposizione, per condividerne, nella forma e nella misura ad essa appropriate, le sollecitudini pastorali al servizio dell'intero Popolo di Dio.

Ecco i principi fondamentali che devono caratterizzare l'apostolato dell'Azione Cattolica. Nello spazio molto ampio da essi delineato, esiste una legittima liberta' di iniziative, di movimenti, di esperimenti e di nuovi ordinamenti, a dimostrare visibilmente che lo Spirito Santo suscita nei fedelissimi alla Chiesa, con varietas' meravigliosa, idee sempre nuove e uomini capaci di realizzarle. Sara' compito dei Pastori distinguere le forme valide di collaborazione apostolica dei Laici da quelle che non lo fossero. E sara' un compito pastorale, che, come ha sottolineato il Concilio (cfr. Cost. "Lumen gentium", 37; Decr. cit., 24-25), esige riflessione, e insieme comprensione e convinzione dell'apporto sostanziale dei Laici alla missione apostolica di tutta la Chiesa.

Rinnoviamo pertanto la Nostra soddisfazione, ringraziando quanti hanno dedicato la loro opera, nobile e meritoria, a dare un volto di rinnovata freschezza all'Azione Cattolica Italiana. Essi hanno dimostrato un buono spirito, ed hanno compiuto un buon lavoro. I risultati a cui sono pervenuti contengono la promessa di successivi progressi.

Approviamo percio' "ad experimentum", per un triennio, il nuovo Statuto dell'Azione Cattolica Italiana, secondo il testo proposto unanimemente dalla Giunta Centrale della medesima A.C.I., esaminato dalla Conferenza Episcopale Italiana, e da essa accettato. Stabiliamo inoltre che il nuovo Statuto vada in vigore il 1° novembre 1969, festa di tutti i Santi. E affinche' la sua entrata in vigore segni l'inizio dell'auspicata vigorosa ripresa dell'Associazione tanto benemerita della Chiesa e dell'Italia, invociamo abbondanti lumi dal Signore su codesta grande e operosa famiglia di cattolici attivi, ai quali tutti, come ai loro Assistenti ecclesiastici, inviamo di cuore la Nostra particolare Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 10 Ottobre dell'anno 1969, settimo del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

\* \* \*

*La lettera del Santo Padre veniva inviata in copia a tutti i Membri della C.E.I., prima della sua pubblicazione su "L'Osservatore Romano", con la circolare n. 1896/69 del 13.X.1969 a firma del Segretario Aggiunto Mons. Luigi Cardini:*

Compio il gradito incarico di trasmetterLe la lettera con la quale il S. Padre Paolo VI ha approvato "ad experimentum" per un triennio il nuovo Statuto dell'Azione Cattolica Italiana.

Come e' noto tale Statuto, proposto dalla Giunta Centrale della mede-



sima A.C.I. fu oggetto di riflessione da parte della Conferenza Episcopale Italiana tanto nell'Assemblea Generale di aprile che in quella straordinaria di settembre. Al termine di quest'ultima il compianto Cardinale Urbani richiese un esplicito pronunciamento scritto da parte dei Vescovi: cio' che fu fatto mediante invio di apposita scheda preparata dalla Segreteria Generale. Alla data del 10 c.m. l'esito della votazione e' stato il seguente: votanti 242/309 membri della Conferenza, placet 234, non placet 6, schede nulle 2.

La Conferenza Episcopale ha pertanto accettato quasi all'unanimita' il testo proposto. La sanzione del S. Padre lo ha reso operante a datare dal 1° novembre p.v.; con la seguente precisazione, espressa in apposita lettera della Segreteria di Stato in data 10 ottobre: "il S. Padre si e' designato disporre che la nomina del Presidente Generale spetti statutariamente alla C.E.I. Tuttavia per la prossima scadenza la designazione del Presidente sara' ancora fatta "pro illa vice", in deroga all'art. 32 dello Statuto, dal Sommo Pontefice".

L'importanza dell'avvenimento cosi' chiaramente rilevato anche dalla venerata lettera che si trasmette, trovera' certamente nel clero e nel laicato piena eco di propositi e di opere.

#### Esito della votazione dei Vescovi

Il giorno 9 ottobre 1969 si e' proceduto allo spoglio delle schede relative alla votazione dei Vescovi circa il "Testo del nuovo Statuto della Azione Cattolica Italiana".

Al termine dello scrutinio si sono avuti i seguenti risultati:

votanti 244/309 Membri della C.E.I.

placet	n. 236
non placet	n. 6
schede nulle	n. 2
<hr/>	
Totale	n. 244

Essendo stata raggiunta la maggioranza prescritta il nuovo Statuto e' risultato approvato.

In fede etc.

+ ANDREA PANGRAZIO  
Segretario Generale

**ESITO DELLA VOTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA  
LA TRADUZIONE ITALIANA DEL "RITO DELLA MESSA"  
(2<sup>a</sup> REDAZIONE, DATATA 18-19.IX.1969)**

*La votazione era stata indetta con lettera circolare del Segretario Generale ai Membri della C.E.I. (n. 1816/69 del 29.IX.1969):*

In data odierna l'incaricato della Commissione per la Liturgia ha consegnato in Segreteria la 2<sup>a</sup> redazione della traduzione italiana del "Rito della Messa", rivista in base alle osservazioni dei Vescovi.

Ne invio copia per la votazione con il solo "placet" o "non placet".

Poichè il predetto rito entrerà in vigore con il 30 novembre, 1<sup>a</sup> Domenica di Avvento, si raccomanda vivamente la massima sollecitudine nello inviare il voto che, comunque, dovrà qui pervenire entro e non oltre il 15 ottobre p.v.; solo il rispetto di tale scadenza ci consentirà, pur con notevole sforzo, di preparare in tempo l'edizione.

\* \* \*

Il giorno 24 ottobre 1969 si è proceduto allo spoglio delle schede relative alla votazione dei Vescovi circa la traduzione italiana del "Rito della Messa" (2<sup>a</sup> redazione, datata 18-19 settembre 1969).

Al termine dello scrutinio si sono avuti i seguenti risultati:

votanti 265/308 Membri della C.E.I.

placet	n. 254
non placet	n. 8
schede nulle	n. 3
<hr/>	
Totale	n. 265

Essendo stata raggiunta la maggioranza di 2/3 dei Membri della C.E.I., la traduzione è risultata approvata.

In fede etc.

+ ANDREA PANGRAZIO  
Segretario Generale

**INSTRUCTIO DE COSTITUTIONE APOSTOLICA  
"MISSALE ROMANUM" GRADATIM AD EFFECTUM DEDUCENDA**

*La Nunziatura Apostolica d'Italia con lettera n. 1772 del 31 ottobre 1969 ha trasmesso alla Segreteria Generale il seguente documento della Sacra Congregazione per il Culto Divino:*

Prot. n. 1399/69

Constitutione Apostolica "Missale Romanum", a Summo Pontifice Paulo Pp. VI die 3 aprilis huius anni emissa, approbatum est novum Missale Romanum ex decreto Concilii Vaticani II instauratum. Tres deinde partes eiusdem Missalis usque adhuc prodierunt, nempe "Institutio generalis Missalis Romani", atque "Ordo Missae", decreto diei 6 aprilis 1969 a S. Rituum Congregatione promulgata; necnon "Ordo lectionum Missae" ab hac Sacra Congregatione die 25 maii 1969 editus. Ceterae Missalis Romani partes proxime foras dabuntur.

Praefatis autem documentis, statuitur ut a die 30 novembris, prima dominica Adventus, huius anni, novi ritus novique textus adhibeantur. Re quidem vera huius partis instauratae Missae executio non paucas neque parvas difficultates prae se fert: hinc enim ingens opus requiritur tum ad populares interpretationes tum ad novas librorum editiones apparandas; hinc accurata et apta institutio est tradenda; hinc sacerdotum et fidelium consuetudines sunt congrua ratione mutandae.

Quapropter, plurium Episcoporum atque Episcopalium Conferentiarum petitionibus respondens, Sacra haec Congregatio pro Cultu divino, approbante Summo Pontifice, eas quae sequuntur statuit normas, quibus Constitutio Apostolica "Missale Romanum" paulatim ad rem adducatur. Hae autem normae eas complent, quae ab hac Sacra Congregatione editae sunt die 25 iulii 1969, de editionibus et de usu novi Ordinis lectionum Missae (AAS 61 (1969), pp. 548-549).

**I. De Ordine Missae**

- 1.- A die 30 novembris 1969 adhiberi potest textus latinus Ordinis Missae instaurati.
- 2.- Conferentiae autem Episcopales diem statuunt a quo idem Ordo Missae cum textibus lingua vernacula exaratis adhiberi possit. Expedit tamen populares interpretationes textuum novi Ordinis Missae quamprimum confici et, rite approbatas, in usum deduci, iam antequam ceteri textus Missalis Romani in linguam vernaculam convertantur.

3.- Populares interpretationes novi Ordinis Missae saltem "ad interim" approbandae erunt a Conferentia Episcopali (aut a Commissione liturgica nationali et saltem Consilio, quod praest Conferentiae Episcopali); itemque erunt confirmationi huius Sacrae Congregationis proponendae (cf. Declaratio circa interpretationes textuum liturgicorum "ad interim" paratas: *Notitiae*, 5 (1969), p. 68).

4.- Textuum Ordinis Missae una sit popularis interpretatio pro omnibus regionibus quae eadem lingua utuntur (Epistula ad Praesides Conferentiarum Episcopali "De unica interpretatione liturgica populari in linguis pluribus in locis usitatis", die 16 octobris 1964, *Notitiae* 1 (1965), p. 195; "Instruction sur la traduction des textes liturgiques pour la celebration avec le peuple", die 25 ianuarii 1969, nn. 41-42: *Notitiae* 5 (1969) pp. 11-12). Idem valet in alias partes quae directam participationem populi requirunt.

5.- Ad Conferentias Episcopales pertinet novos modos approbare musicos pro partibus lingua vernacula a celebrante et a ministris canendis (Instructio *Inter Oecumenici*, die 25 septembris 1964, n. 42; Instructio *Musicam Sacram*, die 5 martii 1967, n. 57).

6.- Antequam vero ritus et textus novi Ordinis Missae in usum deducantur, opportuna catechesis, opera in hanc rem conferentibus et Instituto liturgico nationali et Commissionibus liturgicis dioecesanis, suppeditetur atque instrumentis aptioribus (v. gr. studiorum coetibus, congressionibus, scriptis in actis diurnis aut commentariis aliave ratione vulgandis, commentationibus ope radiophonica et televisifica edendis, etc.) tradatur, qua sacerdotes et fideles spiritualem vim novarum normarum percipere et penetrare valeant.

7.- Singulae autem Conferentiae Episcopales diem quoque constituent a quo Ordinem Missae, praeter casus infra, nn. 19-20 recensitos, necesse erit usurpare. Ille autem dies ultra diem 28 novembris 1971 reiciendus non erit.

8.- Ad Conferentias Episcopales insuper spectat, auxilium ferentibus Commissionibus Episcopalibus competentibus atque Institutis liturgicis, necessaria decernere, circa ea elementa, quae in Institutione generali Missalis Romani ipsis committuntur statuenda, nempe:

- a) gestus et corporis habitus fidelium tempore Missae (cf. I. G., n. 21);
- b) gestus venerationis altaris et libri Evangeliorum (cf. I. G., n. 232);
- c) gestus ad pacem dandam (cf. I. G., n. 56b);
- d) facultas habendi duas tantum lectiones in Missa diebus dominicis et festis de praecepto (cf. U. G., n. 318);
- e) facultas qua mulieres lectiones biblicas ante Evangelium occurrentes proferre valeant (cf. I. G., n. 66).

## II. De aliis textibus Missalis Romani

9.- Textus latinus Missalis Romani, simul atque hoc fuerit in lucem editum, adhiberi poterit.

10.-Singulae autem Conferentiae Episcopales diem statuunt a quo interpretationem populares textuum novi Missalis adhiberi possint. In hac autem re per gradus procedi potest, interpretationes textuum, ut primum fuerint approbatae, in usum inducendo successive, nec necessario expectandum erit donec omnes textus in linguam vernaculam sint conversi. Hac ratione, in usum induci poterunt, ex. gr. textus ad Proprium de tempore spectantes, etsi textus Proprii de Sanctis aut Communium aut Missarum ad diversa vel votivarum nondum sunt parati. Expedi tamen huiusmodi novorum textuum partes in liturgiam induci initio alicuius temporis anni liturgici (ex. gr. Adventus, Quadragesimae, temporis paschalis).

11.-Etiam populares interpretationes novorum textuum Missalis Romani approbandae erunt, saltem "ad interim" Conferentiae Episcopali (aut Commissioni liturgicae nationali et saltem Consilio Praesidentiae Conferentiae Episcopalis); itemque confirmationi huius Sacrae Congregationis erunt subiciendae (cf. supra n. 3).

12.-Conferentiarum Episcopaliū est repertorium textuum lingua vernacula exaratorum apparare, qui pro cantu ad introitum, ad offertorium et ad communionem adhibeantur (cf. I. G., nn. 26, 50, 56e). Huiusmodi autem repertorium dum approbabit, Conferentia Episcopalis viros peritos simul enixe cohortabitur ut eum augeant atque perficiant, prae oculis habitis textibus in novo Missali propositis, atque indole et notis peculiaribus unius cuiusque linguae.

13.-Cum novus Ordo Missae adhibetur, antequam novum Missale Romanum est divulgatum, textus antiphonarum et orationum e Missali nunc vigente sumuntur, iis quae sequuntur animadversis:

- a) si antiphona ad introitum absque cantu profertur, semel tantum dicitur, absque versu psalmi et absque *Gloria Patri* (cf. I.G., n. 26);
- b) antiphona ad offertorium si non cantatur omittitur (cf. I. G., n. 50);
- c) orationes super oblata et post communionem conclusionem obtinent brevior rem (cf. I. G., n. 32).

14.-Singulae Conferentiae Episcopales diem decernant a quo textus novi Missalis Romani, exceptis casibus infra, nn. 20-21 recensitis, adhiberi iubebuntur. Praestat huiusmodi temporis spatium non ultra diem 27 novembris 1971 produci.

### III. De Ordine lectionum Missae

15.-Singulae Conferentiae Episcopales diem statuunt a quo novus Ordo lectionum Missae adhiberi possit aut debeat.

16.-Donec expectatur interpretatio, atque confirmatio ex parte huius Sacrae Congregationis textus novarum lectionum, Conferentiae Episcopales facultatem concedere possunt ut interim una vel plures usurpentur interpretationes sacrarum Bibliorum rite approbatae. Hoc autem in casu curabunt, ut prae manibus sint sacerdotibus indicationes biblicae necessariae (idest numeri capitum et versiculorum, "incipit", divisiones pericoparum) quae in Ordine lectionum Missae inveniuntur: quod valet praesertim pro lectionibus seriei B cycli dominicalis, a die 30 novembris 1969 usurpandi.

17.-Donec habeantur textus novi lectionarii, retineantur lectiones hodierni Missalis Romani pro singulis partibus. Item "ad interim" servari possunt lectionum ordines ad experimentum approbati, qui nunc in usu habentur pro feriis, pro Missis quae cum aliquorum Sacramentorum celebratione coneguntur, pro Missis defunctorum, apparandis et de usu novi Ordinis lectionum Missae", die 25 iulii 1969, nn. 4-5).

18.-Ad momentum liturgicum et pastorale psalmi responsorii servandum, Commissiones nationales competentes indicem ad tempus vigentem psalmodum et versuum conficiant, eos eligendo e repertorio, quod nunc in usu habetur, qui textibus Ordinis lectionum aptius respondeant (cf. etiam textus communes pro cantu psalmi responsorii, nn. 174-175 Ordinis lectionum Missae).

Ne omittant tamen eadem Commissiones viros peritos impense hortari ut thesaurum traditum horum textuum earumque melodiarum augeant atque perficiant, prae oculis habentes textus in novo Ordine lectionum Missae propositos, atque indolem et notas peculiare uniuscuiusque linguae.

Eiusdem generis thesaurus componatur etiam pro versibus ante Evangelium.

### IV. De quibusdam casibus peculiaribus

19.-Sacerdotes aetate proveci qui Missam sine populo celebrant, quique graviore forsitan experiantur difficultates in novo Ordine Missae et novis textibus Missalis Romani et Ordinis lectionum Missae in usum assumendis, possunt, de consensu sui Ordinarii, ritus et textus qui nunc sunt in usu retinere.

20.-Casus vero peculiare, videlicet sacerdotum infirmorum, aut aegritudine vel aliis difficultatibus laborantium, huic Sacrae Congregationis proponantur.

Praesentem Instructionem Summus Pontifex Paulus Pp. VI die 18 mensis octobris 1969 approbavit, et publici iuris fieri iussit, ut ab omnibus ad quos spectat accurately servetur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

E Civitate Vaticana, die 20 octobris 1969

A. BUGNINI, a Secretis

BENNO CARD. GUT, Praefectus

### COMUNICATO:

#### ATTUAZIONE DELLA RIFORMA LITURGICA IN ITALIA

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in vista di alcune scadenze relative alla riforma liturgica e al fine di dare chiare indicazioni di attuazione in Italia, ritiene doveroso comunicare quanto segue:

##### *Ordo Missae*

1. - La traduzione italiana definitiva dell'"Ordo Missae" e' stata approvata dall'Episcopato, con regolare votazione, ed ha ricevuto la conferma da parte della Sacra Congregazione per il Culto Divino.

Quindi con la I<sup>a</sup> Domenica di Avvento, 30 novembre 1969, l'uso del nuovo "Rito della Messa" diventa *obbligatorio* in tutto il territorio nazionale.

2.- La C.E.I. ha curata l'edizione del testo - "tipica" per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico -; sara' disponibile nelle librerie a cominciare dal 15 novembre p.v. La C.E.I. ne conserva la proprieta' a norma di legge.

Questa edizione, ad uso del celebrante, riporta:

- la traduzione italiana della Costituzione Apostolica "Missale Romanum" e della "Institutio generalis";

- il testo bilingue, in caratteri ben leggibili, del Rito della Messa con il popolo e senza il popolo (Riti di introduzione, Liturgia della Parola, Liturgia Eucaristica con tutti i Prefazi e con le quattro Anafore, Riti di comunione e Riti di conclusione).

Sono stati evitati tutti i rimandi.

Nelle Preghiere Eucaristiche sono date, con sigle marginali, le indicazioni necessarie per la concelebrazione.

3.- La "Institutio generalis" prevede che alcuni aspetti rubricali siano determinati dalle Conferenze episcopali. Poiche' le tradizioni liturgiche italiane coincidono con le prescrizioni della "Institutio" stessa, la C.E.I. ritiene di non dover nulla adattare per quanto riguarda i gesti e gli atteggiamenti dei fedeli (n. 21 I.G.), il segno di venerazione dell'altare e del libro del Vangelo (n. 232 I.G.), la materia dell'altare (n. 253 I.G.), la materia e la forma delle sacre suppellettili (n. 288 I.G.), la materia, il colore e la forma delle sacre vesti (nn. 304, 305, 308 I.G.).

Circa la facolta' alle donne di esercitare l'ufficio di lettore, il Consiglio di Presidenza della C.E.I., nella sessione del 18-20 giugno 1969, ha deliberato che ci si attenga a quanto e' stabilito al n. 66 della "Institutio Generalis" e cioe': "quando manchi un uomo idoneo ad esercitare l'ufficio di lettore, una donna ben preparata, stando fuori dal presbiterio, legga le letture che precedono il Vangelo".

Degli altri aspetti e, in particolare, delle melodie dei canti e' stato ritenuto opportuno di rinviare lo studio al momento in cui si dovra' procedere alla edizione di tutto il Messale Romano.

#### *Missale Romanum*

4.- Non appena uscirà l'"editio tipica" latina del "Missale Romanum", si procederà, secondo le delibere dell'ultima Assemblea Generale straordinaria della C.E.I., alla sua traduzione italiana.

5.- Nel frattempo si desumano dal Messale ora vigente i testi delle antifone, delle orazioni e delle letture con le seguenti avvertenze contenute nella "Instructio" della Sacra Congregazione per il Culto Divino del 20.X.1969:

a) se l'antifona all'introito si dice senza canto, si legga una volta sola, senza il versetto e senza il "Gloria Patri" (cfr. I.G. n. 25);

b) l'antifona dell'offertorio, se non si canta, si omette (cfr. I. G. n. 50);



c) l'orazione "sulle offerte" e "dopo la comunione" hanno la conclusione breve (cfr. I.G., n. 32).

### *Ordo Lectionum Missae*

6.- Con la succitata "Instructio" e' data facolta' alle Conferenze episcopali di stabilire quando deve entrare in vigore il nuovo Lezionario.

7.- La Presidenza della C.E.I., dopo aver attentamente e responsabilmente studiato tutte le possibilita', e nel rispetto di quanto e' stato proposto alla recente sessione straordinaria dell'Assemblea, ha ritenuto di dover adottare le seguenti decisioni, previste dalla medesima "Instructio":

a) l'uso del nuovo "Ordo Lectionum Missae" non e' obbligatorio dal 30 novembre p.v.; pertanto si possono usare le letture riportate dall'odierno Messale Romano;

b) a giudizio degli Ordinari diocesani, puo' essere consentito, dal 30 novembre, che nei giorni festivi si desumano le letture e i salmi responsoriali del ciclo B da una Bibbia con approvazione ecclesiastica; in tal caso gli Uffici Liturgici diocesani provvedano a dare ai sacerdoti le necessarie indicazioni bibliche (capitolo, versetti, "incipit", divisioni delle pericopi);

c) per i giorni feriali e per le Messe dei defunti si possono usare le letture riportate nei libri gia' editi "ad experimentum"; mentre per le Messe degli sposi si usino sempre quelle riportate nel "Rito del Matrimonio".

8.- Quando sara' portata a termine la revisione letteraria della traduzione italiana della Bibbia a cura della C.E.I., prevista entro l'anno corrente, sara' premura della Presidenza adoperarsi perche', nel piu' breve tempo possibile e secondo le delibere dell'Assemblea, siano preparati i libri necessari con la traduzione ufficiale definitiva e in edizione completa e decorosa.

### *Catechesi liturgica*

9.- Si confida che tutti i sacerdoti non mancheranno di assicurare ai fedeli una conveniente catechesi in preparazione all'entrata in vigore

del nuovo Rito della Messa e si raccomanda ai Direttori delle Riviste cattoliche e dei settimanali diocesani di collaborare con opportuni sussidi a tale catechesi, con la preoccupazione pastorale di fare assimilare le varie fasi del rinnovamento liturgico, piu' che precederle con sperimentazioni non autorizzate.

- N.B. - a) Il volume ha le seguenti caratteristiche tipografiche:  
formato cm. 21,5x30 - legatura in balacron rosso con impressioni in oro - stampa a due colori con illustrazioni, su carta avoriata - 4 segnacoli in seta - pagine circa 200 - prezzo di copertina L. 2.000.
- b) Agli Editori e' concesso di curare opuscoli del "Rito della Messa" ad uso dei fedeli, previa autorizzazione scritta da richiedersi alla Segreteria Generale della C.E.I., mentre ai competenti Ordinari diocesani dovranno essere sottoposte le bozze di stampa per il "concordat cum originali" e l'"imprimatur" da riportare su ogni edizione.

Il testo ufficiale originale, in dattiloscritto, viene rilasciato dalla Segreteria Generale della C.E.I.

Roma, 30 ottobre 1969

**ESITO DELLA VOTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA  
" IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI-DOCU-  
MENTO DI BASE PER IL NUOVO CATECHISMO "**  
**(2<sup>a</sup> STESURA, DATATA, 1.VIII.1969)**

Il giorno 24 ottobre 1969 si e' proceduto allo spoglio delle schede relative alla votazione dei Vescovi circa "Il rinnovamento della Catechesi - Documento di base per il nuovo Catechismo" (2<sup>a</sup> stesura, datata 1.VIII. 1969).

Al termine dello scrutinio si sono avuti i seguenti risultati:

votanti 287/308 membri della C.E.I.

placet	n. 281
non placet	n. 6
	<hr/>
Totale	n. 287

Essendo stata raggiunta la maggioranza di 2/3 dei Membri della C.E.I., il documento e' risultato approvato.

In fede etc.

+ ANDREA PANGRAZIO  
Segretario Generale

## LA "TRACCIA DI DISCUSSIONE SUI PROBLEMI DEL CLERO"

*Si riportano, per documentazione, soltanto la lettera circolare del Segretario Generale ai Membri della C.E.I. (n. 1833/69 del 6.X.1969), e le note che accompagnavano l'opuscolo relativo.*

Secondo le indicazioni emerse nell'Assemblea Generale del 14-19 aprile u.s., la Commissione per il Clero ha predisposto una traccia per un esame di base, preparatorio alla prossima Assemblea del 1970, in relazione al problema del Sacerdozio.

E' una traccia molto ampia, che invita a una riflessione adeguata, secondo le varie situazioni delle diocesi.

Naturalmente ogni Vescovo potra' liberamente scegliere il modo ritenuto piu' opportuno, pur tenendo conto delle indicazioni che sono premesse alla "Traccia".

Sono da ricordare le indicazioni prospettate nell'Assemblea Generale dell'aprile scorso, e che certo tutti possono trovare nel testo della Relazione del Presidente (pp. 55-58, nn. 36-37-38, del testo dattiloscritto).

Ne derivano alcuni punti pratici:

- 1.- e' importante che l'esame, in sede diocesana, sia il piu' largo possibile, e che non si limiti al solo Clero diocesano, ma si estenda anche ai Religiosi;
- 2.- la relazione derivante sia elaborata secondo i punti principali della traccia proposta;
- 3.- e' pure importante trovare i modi opportuni - a giudizio del Vescovo - per sentire in merito il pensiero del laicato;
- 4.- anticipando, per quanto e' possibile, le scadenze proposte, si passi al piu' presto alla stesura della relazione riassuntiva regionale, perche' possa pervenire in tempo utile, e consentire la stesura della relazione nazionale, necessaria per la preparazione immediata dell'Assemblea Generale e lo svolgimento dei suoi Gruppi di studio.

Riconosciamo che il lavoro e' complesso, ma confidiamo che comunque si trovi modo di superare le difficolta' e che tutto produca un grande bene per il nostro clero e la nostra comunita' italiana..

## Note per l'uso della "Traccia di discussione"

1.- Il perché di una discussione sui problemi del clero è dato dal tema stesso dell'Assemblea Generale dei Vescovi per l'anno 1970, tema stabilito già nella precedente Assemblea dell'aprile 1969 e così formulato: "Il Sacerdozio ministeriale".

L'argomento tocca infatti tutto il mondo ecclesiastico ed anche il laicato cattolico; da ciò l'evidente necessità di un dibattito il più ampio possibile tra il Clero stesso, tra Clero e laici, e che le conclusioni siano presentate all'esame dell'Assemblea dei Vescovi, così da giungere - per quanto sarà possibile - ad una chiarificazione delle idee e ad un programma di lavoro.

2.- *Metodo di lavoro.* - Per concretare questa sensibilizzazione del Clero ai vari livelli si tengano presenti le attuali strutture della Chiesa in Italia: Parrocchia - Vicaria Foranea - Diocesi - Conferenza regionale - Conferenza nazionale. Si raggiungerà l'*optimum* se, in modo proprio, il tema sarà posto ed esaminato nelle sedi opportune. Più precisamente:

a) *Nelle Parrocchie* con un numero elevato di fedeli e parecchi sacerdoti si potrà procedere all'esame della "Traccia" interessando anche laici qualificati e stendendo alla fine una breve relazione della discussione e delle sue conclusioni.

b) *Nella Vicaria Foranea* o in sede zonale comprendente più Vicarie, il Clero diocesano e i Religiosi, riuniti, esaminano e discutono la "Traccia" tenendo conto - qualora esistano - delle relazioni parrocchiali. Si compila una relazione vicariale.

c) *In sede diocesana* si raccolgono il Consiglio presbiterale, eventualmente allargato con i Vicari foranei, e il Consiglio pastorale. Sulla base della "Traccia" e delle relazioni vicariali si procede alla discussione e si stendono le conclusioni. In questa sede è più che mai opportuno sentire anche laici qualificati ed occorre far eleggere dal Consiglio presbiterale i due sacerdoti per la Commissione regionale.

d) *La Commissione regionale*, presieduta dal Vescovo delegato, stenderà una relazione riassuntiva che sarà sottoposta alla Conferenza regionale e, contemporaneamente, inviata alla Commissione per il clero presso la Segreteria generale della C.E.I. La stessa Commissione regionale eleggerà nel suo seno due membri per partecipare all'Assemblea Generale.

3.- Per fare un esame utile dell'argomento "Il Sacerdozio ministeriale" in sedi così diverse (Parrocchie - Vicarie - Diocesi) è necessario che sia tenuta presente qualche cosa di fondamentalmente comune. Questo qualche cosa di comune può essere la "Traccia" che è messa a disposizione delle Diocesi. Questa "Traccia" può sembrare complessa, ma non è detto che si debba discutere di tutto e su tutto.

Nello stendere la relazione basterà raggruppare le risposte intorno ai 4 punti della "sintesi" che precede la "Traccia".

4.- L'ordine della "sintesi" e' stato studiato sulla base del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, ed in modo da aiutare la discussione, considerando tutti i singoli problemi, ciascuno con la profondita' necessaria, mantenendo pero' una visione globale complessiva della vita e dei problemi del sacerdote.

Inoltre la sua utilita' deve essere quella di permettere una sintesi finale comparando e riassumendo le varie discussioni fatte nelle diverse sedi locali.

5.- La ripartizione dei problemi nella "sintesi" puo' servire anche per meglio individuare gli argomenti da trattare in 4 o in 2 riunioni secondo le possibilita' locali. In ogni caso va tenuto presente che la "Traccia", anche se pone i problemi in forma interrogativa, non e' un questionario cui si risponde individualmente "si" - "no" - "non so", ma e' da considerarsi un indice di problemi raggruppati secondo un certo ordine (vedi "sintesi").

6.- E' evidente l'importanza che, ai fini di questo studio dei problemi del Clero, acquista il Consiglio presbiterale. Ad esso infatti puo' essere demandato l'incarico di curare, ordinare e portare a compimento tutto il lavoro delle Parrocchie, dei Vicariati foranei e delle stesse Diocesi.

7.- *I tempi di lavoro* e' bene che siano chiari sin da ora nella mente di tutti. Nella 1<sup>a</sup> settimana di aprile 1970, si terra' l'Assemblea Generale dei Vescovi; di conseguenza:

- *entro il 15 febbraio* dovranno pervenire improrogabilmente presso la Segreteria della C.E.I. le relazioni delle Commissioni regionali;

- *entro il 15 gennaio* le Diocesi dovranno avere pronte le rispettive relazioni.

8.- La partecipazione dei laici alla discussione sui temi del Sacerdozio e' molto importante che avvenga a livello opportuno, almeno diocesano. Sara' da giudicare localmente dal Vescovo come convenga scegliere i laici partecipanti alla discussione. In Diocesi viene incaricata la Consulta di designare i laici per la discussione oppure e' il Consiglio pastorale che provvede? Si tratta di questioni pratiche, da studiare e da decidere localmente.

9.- Poiche' la "Traccia di discussione" e' assai ampia, sembra necessario che coloro i quali saranno chiamati ad esaminarla, ne prendano visione in anticipo. A tal fine le Diocesi provvedano per loro conto a moltiplicare il numero delle copie necessarie, prendendo eventualmente accordi con altre Diocesi.

6 ottobre 1969.

**A PROPOSITO DELLA RESTAURAZIONE DEL DIACONATO  
PERMANENTE IN ITALIA**

*Il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, con lettera n.5841/69 del 4.IX.1969, a firma del Segretario Mons. Agostino Casaroli, così scriveva al Segretario Generale della C.E.I.:*

Con pregiata Lettera del 4 luglio scorso, l' Eccellenza Vostra Reverendissima rendeva noto l' esito delle votazioni deliberative espresse dai Membri di codesta Conferenza Episcopale sui quesiti loro proposti in merito al problema della restaurazione del diaconato permanente in Italia, rilevando come il pronunciamento dell' Episcopato sia risultato tale da non soddisfare alle condizioni previste dal Motu Proprio "Sacrum Diaconatus Ordinem" e, pertanto, insufficiente ai fini di una eventuale presentazione alla Santa Sede dell' istanza per il ripristino del diaconato permanente stesso.

In pari tempo, Vostra Eccellenza chiedeva istruzioni "per poter fare i passi presso il competente Sacro Dicastero e così uscire da un notevole disagio...".

E' stata presa attenta conoscenza, sia della lettera di Vostra Eccellenza, sia del contenuto degli allegati (in particolare del n. 2 del "Notiziario della C.E.I.") e non si e' mancato di riferirne al Santo Padre.

Stando le cose come risulta dalla relazione dell' Eccellenza Vostra, deve conchiudersi che la questione non puo' ancora considerarsi giunta, in Italia, ad un punto di maturazione che consenta di arrivare ad una conclusione della pratica.

Vostra Eccellenza potrebbe pertanto considerare se non convenga provvedere a rendere noti ufficialmente ai Membri della C.E.I. i risultati delle votazioni sui quesiti loro proposti, esponendo - nel contempo - il motivo essenziale per cui non e' possibile rendere per ora efficace l' unica delibera positiva espressa in seno all' Assemblea Generale, e chiedere agli stessi Membri dell' Episcopato - proponendolo il Consiglio di Presidenza - se, nel frattempo (in attesa, cioe', di una riapertura della discussione in materia), essi ritengano opportuno di dare concreta attuazione alle iniziative che risultano sinteticamente proposte nei quesiti 4° e 5°, inseriti a pag. 27 del citato "Notiziario della C.E.I."

*Il Segretario Generale della C.E.I., con lettera n. 1721/69 del 17.IX. 1969, rispondeva:*

E' qui pervenuto lo stimato foglio n. 5841/69 del 4 u.s. relativo alla restaurazione del Diaconato permanente in Italia.

Mentre La ringrazio vivamente per le istruzioni che ha voluto notificarmi e alle quali senz'altro ci atterremo, mi permetto segnalarLe che i risultati della votazione sono stati gia' pubblicati sul "Notiziario" del 10.VII.1969 (n. 9 pag. 153) e che il Cardinale Presidente nella recente Assemblée straordinaria - purtroppo qualche giorno prima che arrivasse la Sua lettera - ha fatto cenno al problema nel discorso introduttivo di cui allego un estratto.

Alla luce, ora, di quanto Ella ci comunica, sara' integrato il piano di studio nella speranza di poter addivenire responsabilmente a conclusioni piu' chiare e concrete per riproporre, a tempo opportuno, la riapertura della discussione in materia.

ALLEGATO

*(Dal discorso introduttivo del Card. Giovanni Urbani, Presidente della CEI, all'Assemblea Generale straordinaria del 2-3.IX.1969).*

Diaconato. Come avete potuto conoscere dal "Notiziario", la votazione circa il Diaconato ha dato un risultato parziale.

Solo al primo quesito e' stata data risposta affermativa dai due terzi della Conferenza: cioe' l'inoltro della domanda alla Santa Sede per l'istituzione del Diaconato. Cio' e' stato fatto.

Frattanto la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ha dato di recente disposizioni precise in materia. Esse si possono riassumere cosi': esigenza di una formazione adeguata, quasi analoga a quella degli aspiranti al Sacerdozio, per i giovani celibi; una formazione proporzionata per gli anziani uxorati, secondo la condizione sociale in cui verranno ad esercitare il loro ministero, mediante corsi o continuati o temporanei.

Le disposizioni della Sacra Congregazione evidentemente riguardano tutta la Chiesa. per noi, in attesa della risposta della Santa Sede, ritengo utile che la Commissione per l'Educazione Cattolica, assieme a quella per il Clero, prepari un documento che determini bene le funzioni proprie del Diacono, una *ratio institutionis* per la sua specifica formazione spirituale teologica e pastorale.



## MATRIMONI NEI GIORNI FESTIVI DI PRECETTO

*La Sacra Congregazione per il Clero, con lettera n. 124858 del 1.VIII. 1969, pregava il Segretario Generale di portare a conoscenza dei Vescovi quanto segue:*

La Segreteria di Stato di Sua Santità ha recentemente trasmesso a questa Sacra Congregazione alcune istanze fatte pervenire al Santo Padre concernenti la celebrazione del matrimonio nei giorni festivi di precetto.

Si tratta in prevalenza di fedeli di umili condizioni sociali che trovano gravoso ottemperare alla disciplina, introdotta in molte Diocesi, contraria alla celebrazione delle nozze nei suddetti giorni.

Questa Sacra Congregazione ha emanato in proposito una lettera Circolare in data 2 agosto 1965 (N. 99678/D) nella quale mentre raccomandava che si preferisse la disciplina tendente ad escludere la celebrazione delle nozze nei giorni festivi di precetto e che si evitasse di disturbare la liturgia delle Messe di orario, invitava gli Eccellentissimi Ordinari a venire incontro, ove possibile, ai desideri degli sposi cristiani che invocassero una deroga suffragata da motivi plausibili.

Questa medesima Congregazione sarebbe perciò grata a Vostra Eccellenza se, nei modi che Lei riterrà convenienti, volesse cortesemente interessare al problema i membri di cotesto Episcopato nei termini proposti dalla suddetta Circolare.

Mi è gradita l'occasione per esprimere i sentimenti della mia profonda stima con cui mi professo

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma  
aff.mo come fratello

+ P. PALAZZINI, *Segretario*

J. CARD. WRIGHT, *Prefetto*

\* \* \*

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CONCILIO - ROMA, 2.VIII.1965 - N. 99678/D

Eccellenza Reverendissima,

Giungono sovente alla Santa Sede ricorsi da parte dei fedeli di molte Diocesi per la proibizione, fatta dai rispettivi Ordinari, di benedire i matrimoni nelle domeniche o nelle altre feste di precetto.

Non si puo' certo negare la ragionevolezza dei diversi motivi, che hanno indotto non pochi Vescovi a proibire la celebrazione delle nozze nei predetti giorni: provvedimenti spesso sanciti in decreti o in Concili provinciali, debitamente approvati da questo stesso Sacro Dicastero.

Tuttavia, come si e' detto, l'applicazione di tali provvedimenti non e' passata senza contrasto, per non dire che in questi ultimi tempi ci sono anche altri punti di vista da considerare. Infatti, nelle particolari condizioni ora verificatesi, non sembra sia opportuno insistere con severita' nelle accennate limitazioni, anche considerando che esse, non di raro, creano difficolta' e inconvenienti a fedeli di umile condizione, spesso impossibilitati a lasciare il lavoro in giorni feriali.

Invero, l'attuale disciplina per la binazione e trinazione, e la possibilita' di celebrare anche nel pomeriggio, consentono oggi in molte parrocchie maggiori disponibilita' di Sante Messe. Per cui, in completa indipendenza e separazione dalle Messe festive di orario per il popolo, onde non intralciarne la consueta liturgia, la Messa degli sposi puo' essere celebrata in altre ore del mattino, oppure anche nel pomeriggio.

Pertanto questa Sacra Congregazione, pur raccomandando che sia preferita la disciplina vigente e che siano prese tutte le possibili precauzioni perche' nei giorni di precetto non sia disturbata la liturgia delle Messe di "orario", ritiene che sia bene, ove possibile, venire incontro ai desideri degli sposi cristiani, sempre che tali desideri siano suffragati da motivi plausibili.

Nel pregare l'Eccellenza Vostra Reverendissima di voler fare cio' presente a codesto Episcopato, profitto volentieri dell'incontro per confermarvi con profonda stima

di Vostra Eccellenza Rev.ma  
aff.mo come fratello

+ P. PALAZZINI, *Segretario*

PIETRO CARD. CIRIACI, *Prefetto*



